

di Paola Valentini

La strada maestra per integrare l'assegno pubblico è il fondo pensione, che sia di tipo negoziale, aperto o sotto forma di polizza pensionistica (pip). Queste tre tipologie hanno regole comuni in Italia e soprattutto una normativa che offre una certa dose di trasparenza al sottoscrittore (a differenza di altri prodotti finanziari che possono risultare più complessi), con comunicazioni annuali dettagliate agli iscritti, oltre a essere oggetto di un regime fiscale di vantaggio. I rendimenti sono tassati al 20% invece che al 26% (l'aliquota standard delle rendite finanziarie, a parte i titoli di Stato al 12,5%), i contributi versati ogni anno, fino a 5.164,57 euro, possono essere dedotti dal reddito imponibile abbassando così il prelievo fiscale dell'aderente. Inoltre il capitale del fondo pensione è esente dall'imposta di bollo annua dello 0,20% che grava invece su quasi tutti gli altri strumenti (fanno eccezione anche le polizze vita di ramo I e i fondi sanitari). E ancora: sull'assegno integrativo erogato una volta in pensione (per la quota che deriva da contributi dedotti) è previsto un prelievo del 15% che si riduce dello 0,3% fino al limite del 9% per ogni anno di iscrizione al fondo successivo al 15°. In caso di riscatto da parte di eredi, inoltre, il fondo pensione non è soggetto a tassa di successione. Per quanto riguarda l'Isce, l'indicatore che dà accesso a diverse prestazioni sociali, il fondo pensione non rientra tra i beni da dichiarare. Anche per gli adempimenti fiscali l'aderente, salvo alcuni casi, non ha particolari o difficili passi da compiere.

Ma se il fiscodà una marcia in più, d'altra parte il fondo pensione costituisce una sorta di sentiero tracciato, con regole rigide da rispettare per avere, al momento dell'addio al lavoro, il capitale o la rendita. Una formula che riprende la logica di lungo termine dei fondi pensione, ma con caratteristiche diverse, a partire dalla maggiore flessibilità, è quella del piano di accumulo (pac) che si può declinare in vari modi: le sgr offrono infatti pac in fondi comuni o in Etf. Certo, nel caso di un pac bisogna aprire un dossier titoli, mentre per iscriversi ai fondi pensione non è necessario. Ma quella del pac è una modalità di investimento sicuramente più libera del fondo pensione: le società di gestione permettono di scegliere tra una ampia gamma fondi o gli Etf sotto-stanti, mentre nel caso dei comparti previdenziali l'offerta verte su un numero limitato di linee. E soprattutto il pac presenta meno vincoli perché offre la possibilità di riscattare il capitale in qualsiasi momento. Prerogativa che, se non entro certi limiti, è preclusa per i fondi pensione. Il capitale si può infatti prelevare solo dopo otto anni dall'adesione e in alcune ipotesi: nel caso di acquisto di una nuova casa o se si devono affrontare delle spese mediche, si può chiedere un anticipo fino al 75% del montante. Per altre esigenze si potrà toccare solo il 30%. Proprio per paragonare pac e fondo pensione, MF-Milano Finanza ha chie-

PREVIDENZA La Ragioneria Generale calcola che i tassi di sostituzione scenderanno dal 71% del 2020 al 59% nel 2050. Per integrare l'assegno pubblico meglio il fondo pensione o il pac? Le due soluzioni a confronto

Ci vuole un piano P

VERSAMENTO DI 150 EURO AL MESE: UN CONFRONTO TRA PAC E FONDO PENSIONE

Capitale che si può ottenere quando si va in pensione investendo 150 euro al mese in una linea a rischio medio di un pac o di un fondo pensione

		PAC	FONDO PENSIONE: capitale equivalente sommando il beneficio fiscale		FONDO PENSIONE: capitale equivalente reinvestendo il beneficio fiscale	
Età attuale	Età alla pensione (in anni e mesi)		Reddito netto mensile 2 mila euro	Reddito netto mensile 4 mila euro	Reddito netto mensile 2 mila euro	Reddito netto mensile 4 mila euro
25	66 e 1	107.300 €	109.793 €	111.938 €	148.175 €	160.071 €
30	65 e 9	87.948 €	93.870 €	96.015 €	126.679 €	137.301 €
35	65 e 5	67.775 €	75.255 €	77.399 €	101.548 €	110.681 €

Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione

Ipotesi previdenza integrativa:

- Stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50%
- Linea rischio medio: 50% Ftse Emu Government Bond Index - 50% Msci World
- Costi medi Isc fondi aperti - Covip 2023, in funzione della durata

Ipotesi pac:

- Costi annui e rendimenti come fondo pensione

Ipotesi previdenza pubblica:

- Età inizio contribuzione: 25 anni, con continuità lavorativa
- Scenario crescita attesa di vita: Istat basso (5° percentile)

Fonte: Elaborazioni smileconomy, società indipendente di ricerca e consulenza finanziaria, assicurativa e previdenziale

Withub

I TASSI DI SOSTITUZIONE DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA

Percentuale dell'ultimo stipendio che si avrà come pensione.

Ipotesi base - Anzianità contributiva pari a 38 anni

	2010	2020	2030	2040	2050	2060	2070
Tassi di sostituzione lordi							
Dipendente privato	73,60%	71,70%	68,70%	59,70%	59,30%	59,10%	58,90%
Lavoratore autonomo	72,10%	54,90%	47,60%	45,70%	47,40%	47,70%	47,60%
Tassi di sostituzione netti							
Dipendente privato	82,70%	81,70%	76,90%	68,30%	67,90%	67,70%	67,50%
Lavoratore autonomo	93,00%	77,20%	68,40%	66,30%	68,20%	68,50%	68,40%

Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario - Nota di aggiornamento 2023

Withub

sto a smileconomy, società indipendente di consulenza finanziaria, una simulazione su tre profili, ipotizzando stessi costi e rendimenti per migliore confrontabilità (tabella in pagina). «Per 25, 30, 35enni abbiamo calcolato il capitale equivalente che si potrebbe accumulare versando 150 euro al mese fino alla pensione in tre casi: un fondo pensione, con deduzione, e un'ipotesi di reddito dell'iscritto di 2 mila euro o di 4 mila euro netti, e un pac», premette Andrea Carbone, fondatore di smileconomy. L'analisi evidenzia il beneficio fiscale sui versamenti, ovvero la deducibilità, in due modi. Da una parte senza reinvestire il risparmio fiscale: «abbiamo sommato al capitale ottenibile attraverso il fondo pensione la somma

dei benefici fiscali annui, in ipotesi di mantenimento del potere di acquisto», spiega Carbone. Dall'altro lato è stato considerato il reinvestimento ogni anno nel fondo pensione del beneficio fiscale. «Nel primo caso, già si nota l'aiuto della deducibilità, con valori sempre superiori al pac, soprattutto al diminuire dell'orizzonte temporale», evidenzia Carbone. Ad esempio un 35enne otterrebbe 75.255 euro dal fondo pensione rispetto ai 67.775 euro del piano di accumulo. All'aumentare del reddito naturalmente aumenta l'aiuto della fiscalità, con un capitale equivalente che sale a 77.399 euro. La deducibilità dà il meglio quando il risparmio fiscale viene reinvestito ogni anno: qui le differenze diventano molto più

visibili, con capitali che salgono, sempre per il 35enne, fino a 110 mila euro, rispetto ai soliti 67.775 euro del pac.

Per quanto riguarda infine la tassazione agevolata sulle rivalutazioni, ovvero come accennato il 20% invece del 26%, «è vero che è ridotta di sei punti, ma viene applicata ogni anno, mentre in un pac il capital gain è tassato solo al termine, con un evidente beneficio in termini di capitalizzazione composta dei rendimenti. Periodicamente si parla di spostare la tassazione delle plusvalenze al momento della pensione, anche se ci sarebbe un problema di gettito», ricorda Carbone. Cosa fare dunque? In sintesi si tratta di un confronto da calare

nella realtà. «Ogni risparmiatore dovrebbe in primo luogo riflettere sulle proprie necessità: i fondi di previdenza nascono per costruire una pensione di scorta a quella pubblica, con in più l'aiuto della fiscalità. Altri strumenti, come il pac, offrono più flessibilità, ma non possono dare protezione dal rischio buono di vivere a lungo», rileva Carbone. Per Moneyfarm, pac e fondo pensione possono quindi coesistere. «Questo perché il fondo pensione è un cassetto dove accumulare risorse mentre il pac investe con gradualità in modo da poter centrare gli obiettivi di vita prefissati. Da ricordare quindi che pac e fondo pensione possono essere alternativi, quanto complementari. Tutto ruota attorno al capire cosa si vuole», dicono da Moneyfarm.

Anche il fondo negoziale Fondapi ribadisce un concetto simile: «un fondo pensione aziendale non deve sostituire alcuno dei modi che si possono già utilizzare per gestire i propri risparmi. Può funzionare in modo sinergico con diversi impegni finanziari, che si tratti di un investimento immobiliare, un conto di risparmio o un pac. Aderire a un fondo pensione può, però, essere uno dei modi più efficaci per iniziare a risparmiare investendo piccole somme mensili». Infatti, oltre agli sgravi fiscali, l'adesione avviene per i dipendenti con l'afflusso del proprio tfr, oltre che con un contributo mensile che fa scattare anche l'obbligo per il datore di lavoro di aggiungere un suo contributo (dovuto solo nel caso di adesione a fondi legati al proprio contratto di lavoro). D'altra parte concludono da Online sim «il pac non nasce con finalità previdenziali, ma è un ottimo strumento per costruirsi una rendita nel lungo termine e può essere sottoscritto da chiunque, non solamente dai lavoratori. Si può aprire un pac con finalità previdenziali anche per un figlio minorenni, per esempio». (riproduzione riservata)

I giovani usano poco gli incentivi

di Carlo Giuro

Le nuove previsioni formulate dalla Ragioneria Generale dello Stato (tabella qui sopra) indicano un tasso di sostituzione lordo (ovvero la quota dell'ultimo stipendio che si avrà come prima pensione), nell'ipotesi base, ipotizzando una carriera senza interruzioni, destinato a scendere dal 71,7% nel 2020 al 59,3% nel 2050 per i dipendenti del privato e dal 54,9% al 47,4% per gli autonomi. Alla luce di questi dati la soluzione deve essere la diffusa adesione dei lavoratori alle forme previdenziali. Se l'esigenza è generale, le necessità sono più accentuate per le giovani generazioni alla

luce dell'applicazione integrale del metodo contributivo. Secondo i dati Covip però la fascia che conta meno aderenti è proprio quella degli under 35 anni. In attesa di correttivi, in ambito tributario ci sono già nel sistema italiano misure di favore per i giovani, in particolare per coloro che hanno iniziato a lavorare dal 2007. Se nei primi cinque anni di iscrizione, questi aderenti versano ai fondi pensione importi inferiori a 5.164,57 euro annui, che è il massimo deducibile dal reddito per tutti, dopo possono godere di un maggior limite: dal sesto anno di adesione e per i 20 successivi potranno dedurre 5.164,57 euro più un extra annuo fino a 2.582,29 euro. (riproduzione riservata)